

## 23 ottobre 2010 - stralcio da una nota datata 6 gennaio 2006 sul documento della Sinistra Euromediterranea

Vengo ora al tema sul quale ho preannunciato delle riserve. E' il tema del sacro.

Comprendo il senso con il quale questo termine viene usato nel documento. Sacro come dato ontologico, come qualità intrinseca che porta ciò che è sacro al di fuori della portata di altri agenti, rendendolo quindi intangibile, indisponibile. Sacro come limite.

Ma c'è un altro significato di questo termine: sacro come irruzione del trascendente nella storia e nella vita delle singole persone, irruzione che avoca a sé ciò che consacra, lo separa dal resto rendendolo per questa via intangibile ed indisponibile. Sacro come estraniamento da sé. Sta di fatto che il sacro quale derivazione del trascendente richiede che qualcuno se ne faccia interprete e mediatore. Si organizza così intorno al sacro un potere per gestirlo. Un potere più opprimente degli altri, perché sull'essere umano non agisce dall'esterno, ma ne investe la componente più intima, la coscienza.

E' a questo concetto di sacro e di sacralità che la "modernità" ha opposto la rivendicazione della centralità della persona umana, riducendo di conseguenza lo spazio di agibilità del "potere religioso".

Il Concilio Vaticano, sotto l'influsso della nouvelle teologie francese, del pensiero di Maritain e Mounier, delle posizioni della Chiesa olandese, dei fermenti esistenti nel laicato cattolico italiano (vanno ricordate le vicende legate ai nomi di Carretto, Rossi, Lazzati, etc.) parve portare la Chiesa Cattolica su altre posizioni, aprirla a nuove prospettive e consentire alla cattolicità nuove visioni ed esperienze: la Teologia della Liberazione, i movimenti di Cristiani per il Socialismo e delle Comunità cristiane di Base che dall'America Latina si sono estese all'Europa, sono gli esiti più evidenti e noti di quell'apertura. Da lì ha preso le mosse anche la secolarizzazione della fede, cioè la sua desacralizzazione.

Come è implicitamente accennato nel documento, il paradigma della modernità sta ora concludendo il suo ciclo storico e contraddice nei fatti il suo stesso presupposto: alla centralità dell'essere umano è subentrata la centralità del profitto e dell'impresa; la persona, già scaduta ad individuo, è ridotta a risorsa ed infine ad esubero. Con la svalorizzazione della persona anche molti altri valori sono andati dispersi, sicché siamo entrati nella post-modernità con una domanda di valori inappagata, con un vuoto che chiede di essere colmato.

A colmarlo ci stanno provando negli Stati Uniti il fondamentalismo protestante ed in Europa soprattutto la chiesa cattolica. Per questa via i gestori del sacro stanno tentando di recuperare il ruolo che la modernità ha loro sottratto. E' un'operazione che viene da lontano. I suoi primi segnali in Italia nel mio ricordo risalgono ai pronunciamenti del cardinale Biffi.

Per questo ritengo pericoloso utilizzare il termine sacro. Esso nei più non evoca Pasolini, o Alcaro o Barcellona, ma Ratzinger e Ruini. Non induce a pensare ai corpi distrutti dalla fatica, dalla fame, dagli incidenti sul lavoro, dai massacri delle guerre, ma agli embrioni ed alle cellule staminali. Da qui il mio invito a non utilizzare questo termine, pur comprendendo il significato con il quale viene usato nel documento. Occorre trovare una perifrasi che esprima l'indisponibilità e l'intangibilità, il senso del limite senza usare termini che possono dar luogo a fraintendimenti.

Da uomo di sinistra vorrei sottolineare che il potere costituito sul sacro è sempre conservatore quando non reazionario. In esso non può trovare un alleato chi si batta per un "mondo più equo e più vivibile". Non si tratta, ovviamente, di disconoscere i valori che le religioni propongono, ma di tenere conto della necessità di sfuggire alla loro assolutizzazione, di opporsi al loro utilizzo come strumenti di dominio delle coscienze e di controllo sociale, alla loro imposizione per legge che porterebbe alla trasformazione del peccato in reato. Neppure si tratta di pretendere che gli esponenti religiosi tacciano. Che parlino pure e liberamente; ma la loro predicazione sia rivolta ai fedeli nelle sedi e con le modalità appropriate e per il resto partecipino al dibattito culturale di ogni paese alla pari con tutti gli altri operatori culturali senza pretese di supremazia, lasciando alla politica,

astenendosi da interferenze e prevaricazioni, di interpretare il senso comune della popolazione e trasferirlo quando occorre nella legislazione.

Da credente sono consapevole che se si riesce a secolarizzare la fede liberandola dalle sovrastrutture del sacro le si restituisce la forza liberatrice che possiede. Solo a questa condizione può divenire una compagna di strada della sinistra. Sotto questo profilo un richiamo alla cautela mi sembra opportuno anche a proposito della considerazione della religiosità popolare. Campo di grande interesse per l'antropologia culturale, ma a cui la politica deve guardare con grande ponderazione, ricordando che essa è un formidabile veicolo di alienazione e che per la forte componente di maschilismo che di solito la pervade contraddice la prospettiva del meticciato tra le culture di genere che dovrebbe almeno a mio avviso caratterizzare la sinistra euromediterranea

Nino